ODI DI SAVIOLI, LAMBERTI, E MONTI IN OCCASIONE DELLA FESTA...

Lodovico Savioli, Vincenzo Monti, Luigi Lamberti

Digitized by Google

Digitized by Google

O D E

DEL CITT. LODOVICO SAVIOLI

MEMBRO DELL'ISTITUTO NAZIONALE

O voi leggiadra prole
Di Mnemosine, Dea, che al sommo Giove
Alleggerite co'soavi accenti
Degli eterni pensier l'immensa mole;
Voi che ispiraste, e vita ebber gli Eroi,
De'sublimi Cantor le accese menti;
Deh! perchè ognor fu breve
Il favor vostro, e tralignaro i Vati?
Quanti, e di quante etadi
Ornamento miglior, saggi, e scettrati,
Nebbia d'oblio caliginosa involve!
Ohime! risorga Achille,
Qual prò, se Omero è polve?

Digitized by Google

Quali ameni soggiorni
V'accoglievano o Dee, quando dall'Alpe
Scese il Guerrier della Vittoria alunno
Le sue conquiste a numerar coi giorni?
Quando scorrendo i sottoposti piani
L'intatta spada esercitò sull'Unno?
Il vide Italia alle sventure avvezza,
E palpitò di nuovi ceppi in forse;
Poscia ad ardita speme
Levossi, e a Libertà la destra porse.
Come applaudiste agli avverati augùri
Dal taciturno avello
Austere ombre de'Curi!
E nuovo nembo invano,
Celando il puro sole atra procella,
Versò foriera di rovina, e morte.
Ed oh Marengo, ove il valor Germano
Tutto spiegossi, e osò cozzar col Fato!
Terra sacra al furor, tomba del forte
Su i campi tuoi l'Eroe
Piombò debellator di forze immense.
Tale all'Adige un giorno
Mario sul Cimbro trucidato spense
Di vendetta fatal la lunga sete.

Digitized by Google

Lento l'infesto aratro
Fende l'ossa inquïete.
E tu, che mite il Cielo,
Ardua carriera alla tua gloria aprendo,
Volle Ministro delle sorti ascose,
Tu dileguasti in favor nostro il velo
Ch'alto adombrolle. Il desiato giorno
Mostrasi, e nasce un nuovo ordin di cose.
Già torna Astrea: Licenza,
Che si copria di libertà col manto,
Freme torva, e s'asconde.
A gravi studj, e all'arti ergonsi intanto
Più sedi, e onore alla virtù s'accorda.
Palla propizia arride,
E Atene sua ricorda.
Deh! se lassù s'ascolta
Fervido voto, e de'mortali afflitti
Talor l'ira immortal calmasi ai preghi,
Scenda nel suo splendor Pace una volta,
E sulla terra desolata, e guasta
Il bianco ammanto impietosita spieghi.
Deh! che di Marte insano
La mal repressa rabbia alfin si taccia,
E irruginita l'asta

Digitized by Google

La polve stampi, e il carro infranto giaccia;
E le chiavi che il tempio apron di Giano
Chiuda nel cupo fondo
L'inaccesso Oceáno.

Digitized by Google

ODE

DEL CITT. LUIGI LAMBERTI

MEMBRO DELL'ISTITUTO NAZIONALE

Bello è il servar da minacciato scempio
La domestica terra e i patrii Dei,
E di salda vittoria erger trofei
De' Lari invitti al tempio.
Bello è l'ire placar d'insana plebe,
E spenti gli odj della rea Bellona,
Por Temi in seggio, e ricondur Pomona
Alle deserte glebe.
O Eroe de' Numi amor! L'alpino calle
Te saluta primier fra i duci primi,
E il suol delle Piramidi sublimi,
E la Marenghia valle.
A Te sagace in arrestare il brando,
Cui sangue cittadino in lunga guerra
Tinse e ritinse, grazie offre la terra
Che frena il mar Normando.

Digitized by Google

Ma all'opre ancor di più famosi eventi
Te ministro ordinò l'Egioco Giove,
Che dall'alto i destini arbitro move
Delle suggette genti.
Fondar popoli e far con sante leggi
La virtute reina, e il vizio domo,
Impresa è sol d'immortal Nume, o d'uomo
Che a Nume si pareggi.
Già in pria, mercè di tua possente aita,
Spuntò la Libertà dei chiari Insubri,
E per te visse dopo i dì lugubri
Alla seconda vita.
Ahi! tutto in lei già moribondo e scemo
Languia lo spirto, e stuol folto a' suoi danni,
Dai guerrieri scendea campi Alemanni,
E sin dal Pasi estremo;
Nè a ristorarne l'abbattuta salma,
Di prodi difensor bastò la mano,
Nè l'ardir di Jubert prodigo invano
Dell'invincibil alma.
Così indarno, operando il ferro e l'arte,
Sotto l'alta città Laomedontéa
Se medesmo in tenzon lenta struggea
Di Grecia il vario Marte.

Digitized by Google

Sperstein 3 Lo

Che fa dell'arte mia tanto strapazzo
Per divertir gli sciocchi, e il popolazzo.

MELPOMENE.

Saggio consiglio. E la regal clemenza
Te pure esaudirà; chè la Commedia
Del par che la Tragedia
Fa d'ogni culta nazion gentile
Il diletto più bello: e dal concorso
Della varia nostr'arte
Si deriva in gran parte
La pubblica virtù. Dunque fa core,
Andiam.

TALIA.

Ti seguo. Ma...

MELPOMENE.

Perchè t'arresti?
Che ti turba il pensier?

TALIA.

Sorella mia,
La povera Talía
Usa a veder la faccia
Di Davo solamente e di Cremete,
Come l'aspetto sosterrà d'un uomo
Che fa il mondo tremar?

MELPOMENE.

Giove con gl'imi
È cortese del par che coi sublimi.

Digitized by Google

TALIA.

Tutte belle parole:
Ma il mio labbro non suole
Favellar co'Monarchi. Io parlo, il sai,
Un linguaggio pedestre; e un sì gran Sire
Eloquente nel dire,
Come forte nell' armi,
Sdegnerà d'ascoltarmi.

MELPOMENE.

Vi son io,
E per te parlerò.

TALIA.

No, germana, no no;
Guasteresti, perdona, il fatto mio.
Ti converria dir cose
Vili, ingrate, odíose;
Ragionar di buffoni
Ignoranti istríoni,
Di musici indiscreti,
D'animali poeti, e tutta questa
Non mi sembra materia
Buona in bocca di donna così seria.
Credi a me, tu non sei fatta
Per dir come quella schietta
Ci maltratta — tutto dì.
Quà tu vedi Truffaldino
Trasformato in re Pipino;
Là s'avanza Pantalone:

Digitized by Google

Diventato Agamennone.
Quel Brigella sì loquace
Fu jer sera il Medo Arsace,
Che furente in siria clamide
Di Rosaura Semiramide
Col pugnale il sen ferì.
E gli eroi di cui ragiono
Sai tu, cara, sai chi sono?
Tranne pochi, pochi assai,
Altri l'ago, — altri lo spago,
Altri il pettine fuggì
Del Dramma comico
Non dico niente:
V'avria pericolo
D'un accidente.
Goffo il soggetto,
Labro il libretto,
Tutto un'orribile
Bestialità.
E il voglio stolido
Che su le sciene
Vede elefanti,
Orsi, balene,
Con grido altissimo
Plaudendo va.
Bravo, bravissimo
Per verità.

Digitized by Google

MELPOMENE.

Vero pur troppo. E intanto
Con miserando errore
Il popolo, e l'attore
Si viziano a vicenda. E noi devoto
De'nostri studj non vantiam che il saggio
Stuol cittadino, che d'Olona in riva
L'arte nostra coltiva. Amor del meglio,
Verecondia, costume,
Decenza, gravità, tutto si tenta
Su quelle scene a nostro onor, le sole
Che arrossir non ne fanno.

TALIA.

Sì; ma che giova se favor non hanno?
Se manca mezzi ed ogni via?...

MELPOMENE.

Sì poco
Nella bontà confidi
Del maggior de'Monarchi? Orsù, tronchiamo
Le dimore, corriamo
Coraggiose al suo piede
De'nostri torti a dimandar mercede.

TALIA.

Sai che farem? Tu avvezza
A conversar co'Regi, e a non temere
Lo strepito de'tuoni
Che circondano i Troni, te n'andrai
Dritto all'Italo Giove, e parlerai.

Digitized by Google

Io timida e modesta
Presenterò mie preci a'piè d'un solio
Non di folgori cinto e di terrore,
Ma dalle Grazie solo e dall'Amore.
Se d'un guardo mi degna
L'AUGUSTA GIUSEPPINA...

MELPOMENE.

Ora t'intendo.
Va che scaltra tu sei,
Nè del successo paventar più dèi.
Inesaudito dall'eccelsa Donna
Mai nessuno tornò. Vive in quel core
Dell'italico onore
Ardentissima brama.

TALIA.

E di provarla
Bello è il momento. Ma qual merto poi
Renderassi per noi
Di tanto beneficio?

MELPOMENE.

In ogni petto
Amor, fede, rispetto
Ispirerem per l'ALME AUGUSTE, e tutte.
Seconderan le Muse opra sì bella.

TALIA.

Brava, brava sorella. Or sì che spero
La nostr'onta finita.

Digitized by Google

MELPOMENE.

Or certa io sono
Che vendicato fia
Di Melpomene il culto,

TALIA.

E di Talía.

MELPOMENE.

Solo alle Muse il fato
De' cuori il fren commise,
Felice il Re, cui rise
Il nostro labbro un dì.

TALIA.

Solo alle Muse è dato
Sottrarre i nomi a morte.
Bella del Re la sorte,
Che il nostro amor sentì.

MELPOMENE.

O tuoni armato in guerra,

TALIA.

O il popol regga in pace,

a due

Ognun l'adora e tace,
E a tutti caro in terra
Ei si fa Dio così.

Digitized by Google

LICENZA

CANTATA

DAL VIRTUOSO

LUIGI MARCHESI

NEL DRAMMA

INTITOLATO

CASTORE, E POLLUCE

Su le attonite scene in sì bel giorno
Perde, o SIRE, i suoi dritti
L'alma prole di Leda. In TE rivolto
Ogni sguardo s'affisa; a TE, portato
Su le penne d'amore,
Ogni pensier sen vola ed ogni core.
Del bugiardo Elicona
Sogno è, Signor, che tolto
Castore ai regni della morte eterna,
Per la pietà fraterna
Anima rediviva,
L'onda risolchi della Stigia riva:
Ma menzogna non è che al suo letargo

Digitized by Google

Dal possente tuo braccio oggi rapita
Rieda l'Italia alla seconda vita.
Or che l' arbitra mano
Terror del mondo Tu le poni al crine;
La Neghittosa alfine
Dal fango sorgerà. Vedi, che stende
A te le palme supplicando, e dice:
Giacqui oppressa, infelice;
Ma se Tu padre, Tu signor mi guidi,
Per onorate imprese
Farò vendetta delle prische offese.
D'elmo armata e di lorica
Tornerò, te Duce, in campo;
Del fatal tuo brando il lampo
Già mi rende il primo ardir.
Della mia virtude antica
Vive ancora una scintilla,
Già si desta, già sfavilla;
Non lasciarla illanguidir.

CORO.

No, non parla invan l'altera,
Tornerà, se il vuoi, guerriera.
La sua destra — ancor maestra
È nell'arte del ferir.

5854350
Digitized by Google